

Un grazie a quanti ci sostengono

Tutti i contributi -si sa- sono preziosi. Ma a noi di Cena fanno un particolare piacere quelli piccoli, magari minuscoli, ma fatti davvero con il cuore.

La signora L. è nostra sostenitrice dal 1996. Non è passato mese senza che ci arrivasse da lei una quota associativa, anche quando, dal 2002, è entrata in una casa di riposo. Ha continuato fedelmente ogni mese a mandare il suo sostegno per gli "Amici Ospiti", come scrive lei sul bollettino postale. Credere nella solidarietà è possibile anche grazie a queste persone. Un enorme grazie a tutti.

i nostri servizi

CENA DEL MARTEDI'

il servizio storico di Cena dal 1968. Una cena settimanale condivisa con i volontari, il martedì sera, a cui sono invitate persone senza dimora, anziani soli, persone con disagio psichico. Presso la parrocchia di S. Pio V, in Via Lattanzio, 60.

CENTRO NOTTURNO MASCHILE

il Ce.N.A nasce nel 1989, come risposta ai problemi di chi non ha un tetto. Accoglie 12 persone senza dimora in età lavorativa, struttura con loro un programma di recupero ad personam. Si vale dell'opera di volontari, obiettori di coscienza, operatori professionisti. Via Val di Bondo 15, Comasina.

CENTRO NOTTURNO FEMMINILE

Aperto nel 2002, accoglie donne in difficoltà che possono così riprogettare la propria vita. Via Spadini 15, Comasina.

CENTRO DIURNO

Un luogo di lavoro protetto, di relazione con gli altri e di socializzazione. Ospita anche sede legale ed uffici dell' Associazione. Via Grazzini 12/2, Bovisa.

APPARTAMENTI PROTETTI TERZA ACCOGLIENZA

20 appartamenti dove ciascun ospite, seguito da volontari e da uno psicologo, può completare il suo percorso di recupero sperimentando l'autonomia. Quartiere Molise-Calvaireate

IL NEGOZIO

Un luogo aperto a collaborazioni con altre associazioni e in particolare con Caritas Ambrosiana. Via Bezzacca 4, zona Corso XXII Marzo.

IL SITO WEB

www.cenadellamicizia.it, per conoscerci e seguire le nostre iniziative

come aiutarci

Per le nostre attività abbiamo bisogno di un aiuto concreto: ci puoi aiutare così:

■ puoi offrire il tuo libero contributo, deducibile dal reddito delle persone fisiche o da quello d'impresa, versandolo sul ccp numero 58528209 intestato all'associazione Cena dell'Amicizia o sul cc 23593172 di Banca Intesa, Abi 03069 oppure con carta di credito direttamente dal link "Offerte in rete" presente sul sito web di Cena

■ puoi mettere al servizio di Cena la tua professionalità: abbiamo bisogno di medici, avvocati, giornalisti, cuochi...

■ puoi offrire ai nostri ospiti un impiego dignitoso

■ puoi intraprendere l'attività di volontario in uno dei nostri servizi

ENNA

La C

Notiziario dell'Associazione "Cena dell'Amicizia"

marzo 2006 anno XI numero 22



Claudio Monsignore

pag.2 editoriale pag.3 la giusta impresa
pag.4 se non son matti non li vogliamo
pag.6/7 storie di reinserimento

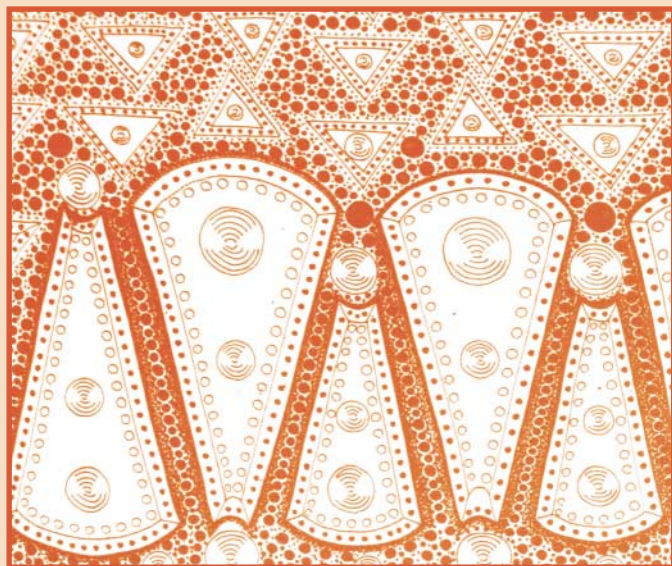
Il vostro aiuto è decisivo per battere il disagio

Cari amici, mi accingo sempre con vivo piacere a scriverVi queste poche righe e colgo l'occasione per porgerVi i miei più cari auguri per l'anno appena iniziato. Per prima cosa vorrei ringraziare tutti i volontari e gli operatori dei nostri centri che hanno contribuito all'allestimento dei banchetti e alla realizzazione di calendari, grembiuli, strofinacci e oggetti natalizi e anche i volontari che stanno ancora diffondendo il nostro calendario. Vi ricordo anche che abbiamo riaperto, in collaborazione con la Caritas, il nostro spazio espositivo di Via Bezzacca e che, ancora una volta, siamo stati fra i promotori del Capodanno in Stazione Centrale. In questo notiziario affronteremo due argomenti molto "forti": quello della raccolta fondi e quello del disagio psichico delle persone seguite dalla nostra associazione. La raccolta fondi come sapete è vitale per la sopravvivenza di Cena dell'Amicizia, perché i sussidi pubblici destinati al sociale sono in drammatica diminuzione: non ci resta che puntare sulle aziende private che decidono di destinare una parte dei propri utili a sostegno delle fasce deboli, con una mentalità, diffusa ormai da tempo nei paesi anglosassoni e negli Stati Uniti, non solo di solidarietà ma imprenditoriale. Queste iniziative infatti mettono in luce l'attenzione ai valori morali e immateriali delle aziende, che ne hanno un ritorno di immagine positivo anche nell'incrementare il business. Ci rivolgiamo quindi in particolare ai nostri amici imprenditori, invitandoli a contattarci, a coinvolgere i propri dipendenti, a interagire con noi, a venirci a trovare e a sostenere in modo attivo i nostri progetti: a pagina 3 vi parleremo di alcuni modi molto "scientifici" ed attuali per essere solidali con le persone a disagio ed il mondo del volontariato che di loro si occupa.

Ed è proprio il disagio l'altro grande protagonista di questo notiziario, in particolare quello psichico, perché è una situazione in cui si trova una forte percentuale degli Ospiti dei nostri centri. Il compito più difficile che le nostre équipe di operatori devono affrontare è proprio individuare il livello di disturbo della persona che si prende in carico e conseguentemente tracciare un percorso di reinserimento adeguato e realista. Perché qualunque persona, anche se afflitta da un problema grave che non le permetterà una perfetta autonomia, ha comunque diritto a una vita dignitosa e di buon livello qualitativo. E arrivare a questo richiede un grande lavoro professionale e umano, oltre all'appoggio di volontari, che è fondamentale. Un invito? Ebbene sì: telefonateci e ne parliamo.

Vi ho già rubato troppo tempo e Vi saluto con affetto, con la sicurezza che vorrete raccogliere i due appelli che Vi ho appena fatto: Cena siete anche tutti Voi.

Aurelio Lamiani



LA COPERTINA

I disegni della copertina e di queste pagine sono opera degli Ospiti di una comunità psichiatrica di Firenze, "La Tinaia".

Forme espressive potenti, piene di dolore e di significati. Come le storie che raccontiamo in questo numero di "La Cena".

Donare è bello E dà una mano al business...

Evviva le mode, se le mode promuovono la solidarietà. Sempre di più si sta diffondendo il pensiero che il valore di un'impresa sia determinato non solo dal fatturato, ma anche dalla sua responsabilità sociale e in particolare dalla sua attenzione verso le fasce deboli. Una mentalità che supera il vecchio concetto di beneficenza, in cui benefattore e beneficiario restavano due entità ben separate e il primo elargiva magari in sordina del denaro al secondo. Questa nuova mentalità porta chi dona a calarsi nella realtà di chi riceve, a interagire con esso, ed è vantaggiosa per entrambi.

L'associazione destinataria è incentivata a mettere a punto i progetti in modo sempre più scientifico e a renderne conto in modo sempre più trasparente, acquistando dignità, credibilità e professionalità.

L'azienda che elargisce i fondi ricava da questa responsabilità d'impresa un maggior prestigio e un ritorno di immagine utili anche a posizionarla sul "mercato", tanto che queste iniziative entrano a pieno titolo nelle attività delle aziende perché non sono affatto in contrasto con l'aumento dell'utile, del fatturato e del giro d'affari. "Ad esempio, nel Nord Europa i fondi assicurativi e pensionistici vengono per lo più affidati ad assicurazioni che devolvono una parte del proprio fatturato ad associazioni e imprese non profit" -precisa la dottoressa Francesca Gori, Segretario Generale di Unidea, fondazione privata nata nel 2003 dal Gruppo Unicredit per sostenere iniziative solidali in vari settori.

Altro vantaggio ricavato dal sostegno alle associazioni non profit, tutt'altro che trascu-

rabile per l'impresa benefattrice, è l'approvazione da parte dei dipendenti, soprattutto quando essi vengano coinvolti in prima persona nelle azioni di impegno sociale e quando il loro personale lavoro nel volontariato venga riconosciuto come patrimonio dall'azienda anche in modo tangibile. Due sono le formule più diffuse per sostenere le associazioni di volontariato in cui operano i dipendenti, il Gift Matching e l'Employee Volunteering. "Il Gift Matching è un programma attraverso il quale l'azienda o la fondazione raddoppiano le donazioni effettuate dai dipendenti del gruppo a favore di iniziative non profit" -riprende la dottoressa Gori, "L'Employee Volunteering consiste invece nel pagare all'associazione di volontariato le ore prestate presso di essa dai propri dipendenti. Queste formule non sono solo vantaggiose per i beneficiari, ma anche per l'azienda, perché creano coesione fra i dipendenti e si risponde a un loro bisogno, immateriale ma molto importante per il loro benessere" Insomma, una moda che crea un circolo virtuoso, in cui business e cultura della solidarietà si incentivano a vicenda e i cui valori vorremmo veder sfilare sempre più spesso sulle passerelle...

Cornelia Pelletta

3

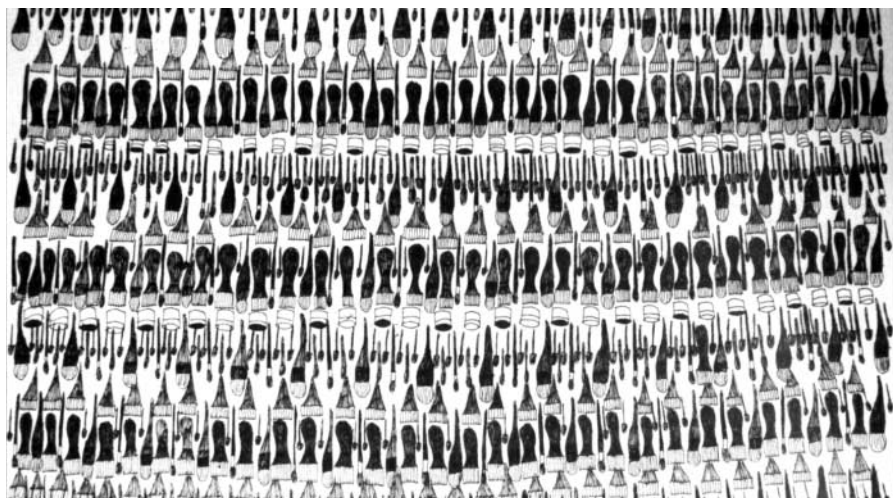
imprese responsabili

FINANZIARIA 2006

A titolo sperimentale, nella dichiarazione dei redditi 2005 sarà possibile destinare il 5 per mille delle imposte versate anche alle organizzazioni di volontariato. Lo ha stabilito la legge finanziaria 2006. Ricordatevene al momento di compilare la Vostra dichiarazione dei redditi: è un modo in più per aiutare Cena dell'Amicizia.



Persone senza dimora e malattia psichica. I dati e una risposta



Numerosi studi documentano l'alto tasso di problemi mentali nella popo-

lazione senza dimora. Il Servizio medico dell'ambulatorio della Confraternita della Misericordia di Bologna, una struttura di volontariato situata nel centro della città e rivolta a persone emarginate gravi, rende noto che, su oltre 3900 visite eseguite nel corso di 4 anni, si constata che le malattie psichiatriche figurano al secondo posto per la frequenza. Gran parte sono connesse con il fenomeno dell'alcolismo e con il disadattamento. Si tratta di patologie più o meno gravi, varie forme di nevrosi, con qualche caso di psicosi di tipo dissociativo. In genere, chi arriva in un ambulatorio psichiatrico pubblico ha alle spalle una lunga storia di fallimenti in campo affettivo e sociale, in cui s'instaura progressivamente una sorta di circolo vizioso tra malattia ed emarginazione, in cui l'una e l'altra si potenziano reciprocamente.

La Comunità di S. Egidio, a Roma, svolge da anni un'attività di servizio e condivisione con le persone più povere della capitale: anziani, barboni, minori a rischio, immigrati, etc... Da uno studio dalla Comunità, su 474 persone senza dimora (381 uomini e 93 donne), si denota la sovrapposizione di difficoltà di natura diversa: alcolismo, disoccupazione, problemi mentali, tossicodipendenza, inabilità, per cui non è sempre facile attribuire a ogni singolo problema un ruolo determinante. I problemi mentali hanno un'alta incidenza (109 persone, pari al 23% del totale). Per 62 persone (su 474) i problemi psichici sono il motivo prevalente per il quale si trovano per strada: lo stato di abbandono che queste persone vivono non fa altro che deteriorare il loro già fragile equilibrio psichico.

Un'ultima serie di dati si riferisce alle utenze dell'Ufficio Adulti in Difficoltà, al Servizio Accoglienza Milanese e al Ricovero Notturmo, tre strutture d'accoglienza per emarginati gravi presenti nella città di Milano. La lettura approfondita dei dati per tre anni, consente di definire il disagio psicofisico come un elemento centrale delle biografie delle persone senza fissa dimora, con particolare rilevanza per l'utenza femminile. Dall'analisi delle storie di vita delle donne senza dimora, si apprende che il rischio di povertà femminile, rispetto a quello maschile, si accompagna con maggiore probabilità al disagio psicofisico: 27% di malattie psichiche accertate, una percentuale doppia rispetto all'utenza maschile. La malattia psichica è spesso causa di stati di povertà e d'emarginazione sociale, anche quando è presente in uno dei membri della rete familiare. Questo studio conferma la situazione particolare della povertà femminile, un fenomeno che colpisce le donne soprattutto in particolari situazioni familiari, segnate dalla presenza di handicap o disturbi psichici.

Tra le risposte il "Progetto Diogene" della Caritas Ambrosiana, lanciato in collaborazione con la Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani" e la Cooperativa Novo Millennio di Monza, è rivolto alle persone senza dimora italiane e straniere con problemi di salute mentale che avvertono come troppo rigide le strutture preposte alla cura del disagio mentale e che richiedono un intervento psico-sociale integrato. Per la sua realizzazione, il progetto si avvale della collaborazione con gli enti pubblici preposti alla cura e con le associazioni del privato sociale e di volontariato presenti nel territorio milanese, in particolare i Centri di Ascolto.

La specificità del progetto consiste nell'offerta ai senza dimora di una relazione d'aiuto, nella convinzione che "un servizio psichiatrico itinerante e fles-

sibile” e non un servizio “in attesa”, possa davvero rispondere al bisogno di queste persone. Attraverso le uscite serali delle unità mobili (composte da psichiatri, educatori e psicologi) il progetto promuove condizioni favorevoli ad una relazione di fiducia, indispensabile all'accettazione, da parte dei senza dimora, di una presa in cura che migliori la loro condizione di salute e la qualità di vita. Il percorso di cura può quindi realizzarsi attraverso una costante relazione con gli operatori delle unità mobili, nonché attraverso l'accoglienza dei senza dimora presso la Casa della Carità o in altre strutture residenziali ed infine con la presa in carico da parte dei servizi psichiatrici territoriali. Diogene è l'unico progetto che si occupa di senza dimora con disagio psichico e dall'ottobre 2005 vede anche la partecipazione delle Aziende Ospedaliere S. Gerardo di Monza e

Niguarda Ca' Granda di Milano. Proprio per il carattere innovativo, Diogene, è stato indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come progetto pilota rivolto alle persone che abitano la strada. La sede operativa del progetto è presso la Fondazione Casa della Carità via Brambilla 8/10 a Milano. Al progetto Diogene si affiancano ora l'Ambulatorio di Salute mentale, situato al piano terra della struttura e la Comunità So-Stare, inaugurata nel maggio 2005, che accoglie fino a otto persone, uomini e donne purché maggiorenni, che abitano in mini-appartamenti situati al secondo piano della struttura.

Per info o segnalazioni di persone con disagio psichico che vivono in strada: Casa della Carità, tel. 02-26306311, int. 2210 o Caritas Ambrosiana, Area Salute Mentale, tel. 02-66.71.91.70.

I clauun e la Festa degli Ultimi

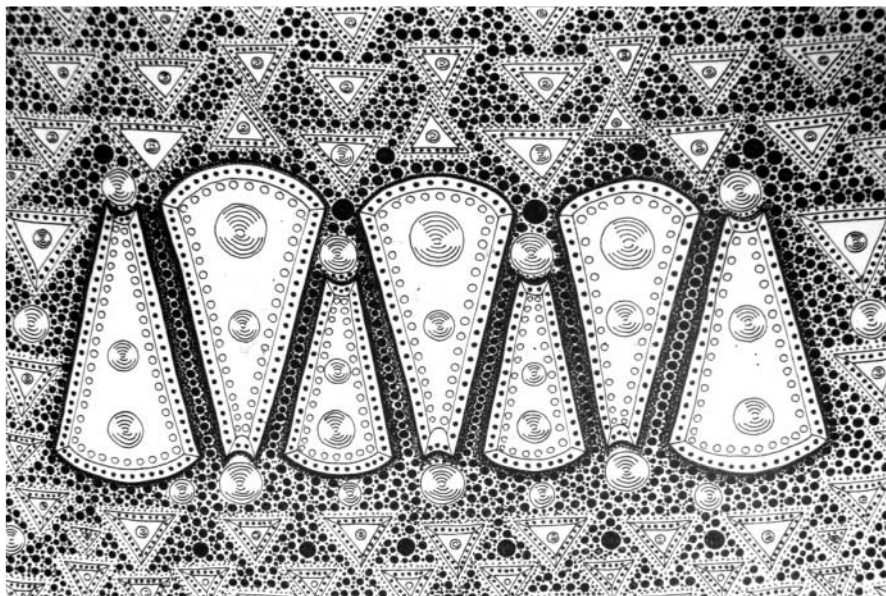


Anche quest'anno mi sono divertito moltissimo, cominciando dal tunnel di palloncini (espressamente richiesto dagli organizzatori) che all'ingresso, accoglie gli Ospiti. Alle chiacchierate più o meno. "piccanti.." tra i tavoli. Ai balli egizio-lombardi-marocchino-asiaticorussi.. ecc.. ecc... il brindisi, qualche minuto prima della mezzanotte... perché.. si sa, meglio prevenire.. vero Bonito? eh eh... Il caro Ali, un ragazzo di colore elegantissimo, ora Amico mio, se ne stava da solo a guardare la ressa di persone in festa.... gli ho parlato, ho fatto con lui dei palloncini. Intanto, si chiacchierava di lui e dei suoi amici che purtroppo non sono riusciti ad entrare. Ha voluto sapere il mio nome vero, Archimede forse è poco credibile, e a fine serata è venuto a salutarmi, mi ha abbracciato e chiamandomi per nome mi ha augurato un felice 2006, ho ricontaccambiato gli auguri e per lui vorrei con tutto il cuore che il nuovo anno gli portasse tanta serenità e che incontrasse solo persone speciali quanto lui è. Insomma, anche quest'anno ho percepito una grande gioia, perché i nostri sorrisi sono arrivati dove volevamo che arrivassero, e dei "loro" sorrisi, noi tutti ci siamo arricchiti. Mi sento molto fortunato per essere stato ospite con gli altri clown e volontari, a questa bellissima festa. Alla prossima Cari Amici, tantissimi auguri per tutti voi. Un abbraccio grande.

Archi, il clauun

5

il Capodanno 2006



Alla Cena dell'Amicizia, la "cura" non è solo una parola. Storie di reinserimento

Pur nell'eterogeneità delle situazioni che incontriamo, il disagio psichico è spesso strettamente correlato con la condizione del vivere "ai bordi della società" e poco importa se esso sia stato la causa dell'emarginazione o una sua inevitabile conseguenza.

Avendo le strutture d'accoglienza di Cena l'obiettivo di interrompere il circuito patologico dell'emarginazione ed essendo organizzate per impostare progetti di reinserimento socio-lavorativo, diviene per noi indispensabile affrontare il problema del disagio psichico non sotto il punto di vista "statico ed immutabile" del deficit, della differenza o dello stigma sociale, che inevitabilmente condurrebbero ad inventare percorsi "alternativi" a quelli di un vero reinserimento sociale e alla ricerca di una soluzione magica, esterna alla persona:

pur troppo, però, non esiste nessuna pillola che liberi definitivamente dalla follia... Nell'ottica di vedere la malattia mentale come un "complesso processo di disagio", che va analizzato nell'interezza della storia personale e attraverso un'accurata valutazione dei deficit ma anche delle risorse di cui una persona dispone (personali, affettive, relazionali, ecc...), siamo arrivati a prendere distanza dall'immagine riduttiva e semplicistica del "paziente che ha bisogno di medicine" a favore della dimensione, ben più complessa ed articolata, della "persona in difficoltà".

Questo non significa certo che le persone non abbiano bisogno di farmaci, bensì di mettere al primo posto il concetto fondamentale di "cura", che potrà "anche" prevedere una terapia farmacologica, ma non solo. Il ruolo, quindi, degli operatori di Cena consiste nella capacità di stare in relazione con l'individuo accompagnandolo in un percorso di cura che deve essere costantemente ri-letto, ri-progettato e ri-orientato insieme, e che contempla la necessità di lavorare in modo integrato con tutti quei Servizi, del pubblico come del privato sociale, che possano meglio e più adeguatamente rispondere ai singoli bisogni "di cura" della persona.

Andrea Gazziero, Coordinatore Centri d'Accoglienza

Alcuni esempi di percorsi realizzati

Vorremmo ora spiegare con alcuni esempi come si realizza un percorso di reinserimento socio lavorativo nelle situazioni in cui le persone da noi accolte presentano problemi psichici.

I nomi delle persone a cui ci riferiamo sono, chiaramente fittizi, nel rispetto della loro privacy.

Quando abbiamo accolto Graziano, dormiva alla stazione e il suo zaino era la sua casa. Dargli un punto di riferimento fisico ed affettivo è stato il primo decisivo passo per aiutarlo successivamente a riconoscere la grave sofferenza psichica nascosta dietro l'abuso di alcol, accompagnandolo verso uno spazio di cura adeguato dove ha potuto iniziare una terapia farmacologica. Altrettanto importante è stato sostenerlo nel portare avanti la cura, inizialmente attraverso il monitoraggio dell'assunzione quotidiana della terapia e, successivamente, nel consolidare la fiducia e il rapporto con il ser-

vizio psichiatrico, per arrivare a riprogettare il suo reinserimento lavorativo partendo proprio dai suoi “bisogni terapeutici”.

Con Pasquale, invece, non abbiamo compreso dall'inizio l'effettiva consistenza del suo disturbo psichico che, nei mesi successivi al suo ingresso nelle strutture di Cena dell'Amicizia, si è manifestato in tutta la sua problematicità. Pasquale, infatti, soffriva di un disturbo di tipo paranoico che non trattato adeguatamente avrebbe compromesso qualsiasi percorso di reinserimento, facendolo apparire una persona demotivata e poco propensa ad impegnarsi. Anche per lui è stato fondamentale l'aggancio ad un servizio psichiatrico in cui ha trovato un buon sostegno sia farmacologico sia, soprattutto, psicologico. Gli operatori del Servizio hanno lavorato con lui nella ridefinizione dei ruoli che continuamente Pasquale tendeva a confondere con relazioni familiari abbandoniche e fallimentari. Una grossa collaborazione con i Servizi Sociali e con il Centro Lavoro del Comune gli ha poi permesso di raggiungere uno stabile reinserimento lavorativo e abitativo.

La gravità del disturbo psichico di Lino, evidente fin dall'inizio attraverso sintomi allucinatori, scarsa lucidità e tendenza alla chiusura relazionale, era accentuata dalla sua totale sfiducia verso l'intero ambito della psichiatria e della medicina. L'accompagnamento verso un difficile rapporto di cura è stato inizialmente realizzato attraverso la collaborazione con una psichiatra volontaria di un servizio della Caritas e solo successivamente con un invio al Centro Psico Sociale (CPS), che per lui rappresentava una fonte di paura e di stigmatizzazione. Solo l'abbinamento della terapia farmacologica, necessaria per gestire i sintomi dissociativi, con un forte supporto affettivo e relazionale della comunità, ha permesso di avviare un complessivo progetto di reinserimento sociale e la ripresa dei contatti con la famiglia residente fuori regione.

La principale difficoltà di Michele è stata quella di riconoscere, e quindi di affrontare, la problematica depressiva che lo aveva fatto sprofondare fino a perdere tutto (famiglia, lavoro, casa). L'averlo aiutato ad accettare di mettere la cura al primo posto prima ancora di poter essere accolto nella comunità ha significato capovolgere il rapporto con i farmaci, in passato usati “al bisogno” e senza un preciso percorso di cura riabilitativo. Solo dopo che i sintomi depressivi sono stati controllati e stabilizzati è stato possibile avviare una significativa ricerca lavorativa.

Mauro ha forse rappresentato l'esempio più recente di un alto livello di collaborazione ed integrazione con un CPS. Per questa persona, arrivata in Cena dopo 3 anni di dura vita di strada dove i sintomi psichiatrici si erano aggravati, si è, infatti, sperimentato un completo percorso di cura e reinserimento lavorativo ed abitativo, con continui momenti di confronto fra servizi e Mauro stesso, in cui il progetto individuale è stato costantemente riletto e ridefinito insieme. Questo faticoso lavoro, durato complessivamente 5 anni, ha permesso di consolidare tutti gli obiettivi di volta in volta raggiunti (cura e riconoscimento di invalidità psichica, rapporto con gli operatori, ripresa della relazione con i familiari, inserimento lavorativo, progressiva esperienza di vita autonoma) rendendo protagonista Mauro del suo percorso e delle sue scelte, passando così da un'accettazione passiva e strumentale degli aiuti, ad un rapporto responsabile verso la propria salute e le persone che gli stanno intorno.

Erika Filipovska, Responsabile Centro Notturmo maschile di via Val di Bondo

■ **Formazione per i volontari**

Si terrà dal 21 aprile al 26 maggio presso l'aula magna dell'Istituto San Gaetano in via Mac Mahon 92 a Milano, il corso di formazione “Disturbi psichiatrici e persone senza dimora: le varie fasi dell'intervento”, organizzato dal Ciessevi di Milano in collaborazione con Cena dell'Amicizia, Ronda della Carità e della solidarietà, Amici di Gastone e Naga. 4 incontri e 13 ore totali in orari serali con l'obiettivo primario di fornire ai volontari e agli aspiranti tali le nozioni di base sui principali aspetti socio-sanitari e sul disagio psichico delle persone senza dimora in un'ottica di “psichiatria di strada”. Tra i docenti Andrea Gazziero, responsabile dei centri Cena dell'Amicizia e altri operatori professionali.